

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Luciano Bolis

Milano, 22 marzo 1976

Caro Luciano,

ti ringrazio della tua del 15 e delle copie, e ti scrivo d'urgenza perché vedo che vai a Genova il 27, e non vorrei che tu fossi all'oscuro di ciò che è accaduto a Roma tra i genovesi e me.

Genova, ormai anche con Praussello, da tempo dà fastidio con una posizione di sinistra del tutto artificiosa, dicendo che bisognava lavorare con i sindacati quando noi cominciavamo ad avere buoni rapporti con i sindacati; col Pci quando noi riuscivamo ad agganciarlo; con gli extra-parlamentari finché li frastornava Cavalli, ecc. Nel contempo, Carlini veniva da me a dirmi che doveva fare concessioni apparenti ai giovani estremisti per non farsi scavalcare. Poi si è messo a fare lo stesso gioco anche Praussello, e infine, senza aver mai avuto con noi un franco scambio di idee, Genova è passata dall'opposizione teorica all'opposizione politica.

A Roma i genovesi si sono serviti di menzogne sfacciate circa quello che stiamo facendo nell'Uef e nel Movimento europeo, ed hanno cercato slealmente di sfruttare il fatto che sul piano europeo non possiamo dire, per ora, certe cose per non rafforzare in Francia i nemici dell'elezione europea.

Politicamente la cosa grave è che questa forma di opportunismo di sinistra trova dei facili consensi in tutte le persone che non hanno né coscienza della difficoltà della lotta, né conoscenza di come si lavora in Francia, in Germania, in Belgio, ecc. Moralmente la cosa è odiosa perché sono degli amici che hanno mentito. È normale avere dubbi, ma tra amici, prima di prendere atto che si diverge, bisognerebbe parlare lealmente. La cosa è pericolosa perché tutto il lavoro europeo riposa sul gruppo di militanti autonomi italiani, e i genovesi, proprio perché appartenevano a questo gruppo, hanno creato, con le loro menzogne, un elemento di incertezza, che qualora minasse la fiducia reciproca, distruggerebbe tutto. Per questo ho dovuto dire pubblicamente quello che penso di loro. Il problema è morale e bisognava tirare una discriminante morale. Naturalmente ci sono delle difficoltà perché i genovesi giocano la carta della minoranza, dei diritti della minoranza, mentre il problema è quello delle loro menzogne che non ha niente a che fare con il libero dibattito.

Per difenderci dalle loro menzogne che ci presentano come liquidatori di Autonomia federalista (salvo in altre sedi dire il contrario), come gente a rimorchio del Movimento europeo, ecc., dobbiamo far capire (cosa non certo facile) che sono dei mentitori, e ciò comporta anche che dobbiamo isolarli e trattarli con la più gelida freddezza, per indurli a pentirsi se sono in grado di pentirsi, e comunque per obbligare il buon senso a scegliere tra noi e i genovesi.

Il Centro studi federalisti di cui parli è dei federalisti genovesi? Ti prego di tener presente che si presentano una volta da agnelli, un'altra volta da lupi, che cercheranno di valersi del tuo nome per acquisire rispettabilità e per vantare la tua collaborazione.

Come vedi, ci sono storie che nascono dalla slealtà anche in Italia. Pazienza.

Carissimi saluti

tuo Mario

P.S. Quando pensavo di non andare al Congresso francese non tenevo conto del fatto che avrei potuto essere invitato formalmente, e che, come Presidente dell'Uef, se invitato, non potevo dire di no. È quello che è successo, così sarò anch'io a Nancy.